

L'emergenza alimentare

Grano, non c'è più tempo

La mossa di Kiev: riaprire i vecchi porti del Danubio

►L'Ucraina cerca di aggirare il blocco russo ►Lo snodo per ora è Sulina, in Romania, dove ma le operazioni sono ancora molto lente convergono le navi che caricano la merce

LA STRATEGIA

ROMA La porta o, meglio, il porto della speranza per quasi 50 milioni di persone in più che nel mondo soffrono la fame come conseguenza della guerra in Ucraina, quarto esportatore di cereali al mondo, si chiama Sulina, ultimo paese bagnato dai 2.860 chilometri di Danubio, secondo corso in Europa, prima di confluire nella Foresta Nera nel Mar Nero. «Da lì - raccontava prima dell'invasione la fotografa Camilla De Maffei - avvinghiati al faro vecchio si può contemplare l'emozionante spettacolo dell'Europa che muore, silenziosamente, senza che nessuno lo sappia, tra canali ciechi, laghi e acque paludose. Se si sforza lo sguardo quasi si può scorgere l'Ucraina, una macchia sfocata all'orizzonte».

IL BLOCCO RUSSO

Perché Sulina è Romania, qui convergono le navi per caricare il grano portato con treni e camion, poi lungo il Danubio attraverso i porti ucraini sul confine segnato dal fiume e tornati a fiorire: Reni, Izmail e Kiliia. Vie alternative, dopo il blocco russo di ogni traffico dai porti del Mar Nero e d'Azov, a cominciare da Odes-

sa. L'unità d'intelligence dei Lloyd's di Londra ha registrato a Sulina ben 370 partenze di mercantili da marzo, rispetto ai 90 del 2021. I governi romeno e ucraino hanno creato una struttura di comando unificata per governare il traffico navale. I treni incanalano nei porti fluviali il grano e i cereali che attraverso Sulina raggiungono un altro porto, Costanza, in Romania. Rotte tutte «imperfette, ostacolate da colli di bottiglia, tuttavia facciamo del nostro meglio per sviluppare queste vie», dice il viceministro ucraino ai Trasporti, Smytro Senik, alla Reuters. Riferisce il Guardian in un ampio reportage che Kiev sta «ripristinando e ampliando alcuni dei porti fluviali sul Danubio da tempo in disuso, per facilitare l'esportazione di grano» e aggirare il blocco navale russo nel Mar Nero.

LA LUNGA FILA

Un esempio il porto di Reni, confine con la Romania, tra i più importanti dell'Unione Sovietica. «Più di 160 navi sono in fila per entrare a Sulina ma non possono, la capacità del canale è di cinque, sei scafi al giorno». Delle 25mila tonnellate di grano stipate nei silos e sulle banchine all'inizio del

conflitto, solo cinque sono state esportate su percorsi alternativi. «Lo scorso marzo 200mila tonnellate - calcola Alla Stoyanova, capo-dipartimento delle politiche agricole di Odessa - in aprile 1 milione e 600mila e in maggio 1 milione e 743mila, in giugno più di 2 milioni e 500mila. Mai abbastanza, perché in condizioni normali dai nostri sei porti nella regione di Odessa esportavamo 5-6 milioni di tonnellate di grano ogni mese». Ma i corsi alternativi, frutto della disperazione, servono fino a un certo punto. Spiega infatti Stoyanova che una singola nave è in grado di trasportare fino a 50mila tonnellate di grano, mentre un camion può caricare solo 25 tonnellate e un treno sessanta». In pratica, la capacità di un mercantile equivale a quella di 2.000 camion. Scrive il Guardian che mentre al G20 in Indonesia il ministro degli Esteri russo, Sergej Lavrov, spiegava ai giornalisti che la Russia è pronta a negoziare per consentire l'esportazione di grano ucraino, i missili di Mosca distruggevano 35 tonnellate di grano in due fattorie di Odessa.

CAMPI IN FIAMME

Anche ieri i vigili del fuoco hanno dovuto lottare per estin-

guere le fiamme nei campi "accesi" dai bombardamenti. «I russi deliberatamente non ci consentono di estinguerli, gli invasori distruggono depositi di grano, macchine agricole, impianti solari e centrali elettriche», fa sapere la polizia ucraina. «Per salvare almeno una parte del raccolto, gli agricoltori lavorano vicino al fuoco appiccato dal nemico». E c'è di più. Nei territori occupati, i coltivatori ucraini sono costretti a vendere il grano agli occupanti russi a 100 dollari la tonnellata, un prezzo stracciato che copre a malapena i costi di produzione. I viaggi da Kherson ai porti in Crimea non sono sicuri. La Russia avrebbe già conquistato il 22 per cento del territorio agricolo ucraino, Kiev accusa i russi di avere già rubato 600mila tonnellate di grano.

LE ESPORTAZIONI

Finora, da quando Mosca ha invaso l'Ucraina, solo 1 milione e 500mila tonnellate di grano sono state esportate sul Danubio, mentre 20-25 milioni secondo Kiev sono bloccati dai russi. A Sulina, l'attesa per risalire il canale va da sette a dieci giorni. Ulteriore via alternativa è il porto moldavo di Giurgiulesti, che ha raddoppiato il traffico dal giorno dell'invasione.

Marco Ventura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE NUOVE ROTTE
 NON POSSONO COPRIRE
 TUTTE LE ESPORTAZIONI
 ANCHE PER LE
 DIFFICOLTÀ CHE I TIR
 HANNO A VIAGGIARE**



**I DANNI
DEI RAID
RUSSI**

Un'immagine aerea scattata l'8 luglio 2022 nella campagna di Siversk, nella regione di Donetsk mostra piantagioni di grano bruciate in seguito agli attacchi aerei dell'esercito russo nella regione

